

MURAT, il re che voleva troppo

(Pubblicato su Rivista "Storia in Network" www.storiain.net n. 186 dell'aprile 2012 con lo pseudonimo di Max Trimurti)

"Infame, innominabile", Napoleone non trova epiteti abbastanza duri per accusare il suo cognato che gli doveva tutto e che lo abbandona nel peggiore momento. Murat riesce, in tal modo, a salvare il suo trono di Napoli. Ma a che prezzo e per quanto tempo ?

L'11 giugno 1814, **Gioacchino Murat**, re di Napoli, firma un trattato d'alleanza con l'Austria, operando in tal modo la sua rottura con **Napoleone Bonaparte**. L'Imperatore si appresta in quel momento a ripartire in campagna contro gli eserciti coalizzati che sono appena entrati in Francia, per la prima volta dopo 20 anni. Il paese è circondato e la stanchezza della gente continua a crescere. Tuttavia Napoleone crede ancora, a torto, nella sua stella. Ma il tradimento di Murat porta un colpo grave al sistema che il corso ha fondato in Europa. Certamente egli ha già perduto la Spagna, quindi il Regno di Westphalia ed il Granducato di Berg, in passato nelle mani di Napoleonici, ma ora gli sfugge un regno vassallo senza aver sparato un solo colpo di cannone. Murat e sua moglie **Carolina Bonaparte** hanno scelto di abbandonare la causa di Napoleone per salvare il loro trono. Il tradimento coinvolge pertanto il primo cerchio del clan Bonaparte; esso viene dalla parte di un uomo che é il cognato dell'Imperatore, ma anche da uno dei suoi più fedeli compagni sin dall'epoca della Rivoluzione.

Dal 1795, Gioacchino Murat segue la stella del generale Bonaparte. Figlio di un albergatore, leggermente più anziano di Napoleone - è infatti nato nel 1767 - arruolatosi nell'esercito alla vigilia della Rivoluzione, mentre la famiglia lo aveva destinato ad una carriera nel clero, Murat approfitta dell'entrata in guerra della Francia nel 1792 per occupare uno dei posti lasciato vacante dall'emigrazione

all'estero di numerosi ufficiali di fede monarchica. Diventato tenente nell'ottobre 1792, egli inizia in quel momento una bella carriera militare che ne farà il simbolo del successo e dell'ascesa sociale, resa possibile dalla Rivoluzione e dall'Impero. Giacobino all'epoca del Terrore, avrebbe potuto patire, come Napoleone, della caduta di **Robespierre**. Ma, come per Bonaparte, questo impegno giacobino garantisce la sua fedeltà nel momento in cui la Convenzione viene minacciata nel settembre 1795. E' in quel momento che Gioacchino incrocia la strada del giovane generale corso. Egli è incaricato di andare a recuperare, ai Sablons, dei cannoni che serviranno a Bonaparte per schiacciare la rivolta monarchica che aveva avuto successo nell'ovest parigino, fatto questo che gli consentirà di diventare il "generale vendemmiario". Da quel momento i due uomini non si lasceranno più.

Murat segue Napoleone in Italia come aiutante di campo. Egli diventa il suo amico ed anche il suo confidente. E' a Gioacchino che Napoleone affida il compito di portare la recalcitrante **Giuseppina Beauharnais** in Italia. Entrando in tal modo nella sua intimità, egli si appresta ad entrare anche nel clan Bonaparte; in Italia egli fa la conoscenza della sorella di Napoleone, **Maria Annunziata**, ben presto denominata Carolina, di cui si innamorerà. Poi Murat segue Napoleone in Egitto, mettendosi in luce alla testa della cavalleria, specialmente ad Abukir. Egli l'accompagna in occasione del suo rientro in Francia e gioca un ruolo decisivo nel momento del colpo di stato del 18 brumaio. E' Murat che comanda la truppa incaricata di svuotare la sala dell'Orangerie nella quale sedeva il Consiglio dei 500, missione che Napoleone non poteva affidare che ad un suo fedelissimo. Di fatto, Murat, fedele fra i fedeli, entra a far parte del clan Bonaparte, sposando Carolina nel 1800.

L'ascensione di Murat si confonde con quella dello stesso Napoleone che lo copre di onori e di denaro. Dopo aver comandato l'esercito d'Italia, egli viene nominato Governatore di Parigi nel gennaio 1804, ma è il passaggio all'Impero che contribuisce ancora di più alla sua elevazione, poiché egli appartiene alla prima promozione di marescialli. Murat resta un soldato nell'animo e si illustra, senza contare nei differenti campi di battaglia dell'Europa, prima di diventare grande ammiraglio nel febbraio 1805. Egli porta ormai il titolo di "principe francese". Un anno più tardi, a seguito della vittoria di Austerlitz alla quale ha largamente contribuito, egli è uno dei primi a partecipare alla costruzione del sistema

napoleonico, diventando, con il decreto del 31 marzo 1806, Granduca di Berg e di Cleves, nuovo stato costruito a seguito delle modifiche territoriali in Germania, conseguenti alla sconfitta dell'Austria. Nello stesso momento, **Giuseppe Bonaparte** diventa Re di Napoli e **Luigi** assume il titolo di Re d'Olanda. Certamente Gioacchino è appena granduca, ma può sperare ancora di avanzare nella gerarchia imperiale.

Forse gli onori sono arrivati troppo presto sulla sua testa ? Comunque sia, in parte sotto l'influenza di sua moglie Carolina, che non nasconde le sue ambizioni personali, egli considera il suo principato tedesco come troppo stretto e questo stato d'animo non fa che accumulargli delle delusioni. Alla fine del 1806 egli prende parte attiva nella Campagna di Prussia ed entra per primo in Varsavia, sotto le acclamazioni della folla. Egli spera allora di diventare Re della Polonia ricostituita, ma è costretto a rinunciare alle sue pretese. Per non scontentare troppo lo zar, Napoleone si limita, secondo i termini del **Trattato di Tilsitt** (7 luglio 1807) a creare un Granducato di Varsavia, affidato al Re di Sassonia e così Murat deve rientrare a Berg. Nel 1808 egli subisce una nuova delusione. Dopo aver ricevuto la nomina a Luogotenente generale in Spagna, egli spera di ottenere la corona spagnola che Napoleone propone in successione ai suoi due fratelli Luigi e Gerolamo e quindi a Giuseppe che l'accetta, ma non a Murat che si ammala dalla delusione. Egli ottiene comunque in contropartita il Regno di Napoli, lasciato da Giuseppe, ma questa concessione appare ai suoi occhi un premio di consolazione, nel quale si illustra anche con talento. Rimane comunque il fatto che i due insuccessi di Polonia e di Spagna hanno contribuito ad allentare i legami fra i due cognati. E' anche vero che l'allontanamento geografico ha contribuito ad affievolire le relazioni di intimità che potevano esistere fra di loro. Sarebbe azzardato affermare che la rottura si profili a partire dal 1808. Una volta passata l'amarrezza, Murat adotta pienamente il suo nuovo regno. Egli tenta di imprimere la sua impronta sulla vita politica napoletana, appoggiandosi in particolar modo, sui patrioti che avevano sostenuto la Repubblica partenopea del 1798-99 ed aspiravano ormai all'unità d'Italia. Come segno manifesto di questo interesse, Murat sceglie sempre più spesso i suoi ministri fra gli Italiani, mentre Giuseppe aveva piuttosto utilizzato le capacità dei ministri francesi. Egli cerca in tal modo di manifestare la sua indipendenza nei confronti di Napoleone e di

assumere il ruolo di re di Napoli. Una politica di grandi lavori ed un mecenatismo attivo gli consentono di trasformare la sua immagine tanto più che fra il 1808 ed il 1812 egli soggiorna regolarmente a Napoli. Egli non partecipa, ad esempio alla campagna del 1809. Tuttavia egli non cessa di ricevere gli strali di Napoleone. Quest'ultimo prende effettivamente coscienza delle difficoltà nella messa in opera del sistema che ha fondato, appoggiandosi sui suoi fratelli; egli risente duramente del fallimento di Giuseppe in Spagna, resta deluso del modo con cui **Gerolamo Bonaparte** governa la Westphalia e disapprova le velleità di indipendenza di Luigi. Infatti Napoleone non ammette che i sovrani che egli ha creato possano sfuggire alla sua influenza. "Per i vostri sudditi siate re, per l'Imperatore siate invece dei vice re", scrive **Berthier** a Murat, fatto che è una maniera chiara di indicare il limite del suo potere. Di fatto Napoleone lo redarguisce, lo rimprovera, così come fa anche con i suoi fratelli. Apprendendo in tale contesto che Murat ha fatto festeggiare la vittoria di Capri - le sue truppe hanno tolto l'isola agli Inglesi nell'ottobre 1808 Napoleone si arrabbia: "Tutto questo è ridicolo. Capri è stata riconquistata dalle mie truppe ed io deve venire a sapere questo fatto dal mio ministro della Guerra".

Ritornato a Parigi alla fine del 1809, quando si discutono le condizioni del divorzio di Giuseppina e Napoleone e quindi quelle del suo nuovo matrimonio con **Maria Luisa d'Austria**, Murat prende nettamente posizione contro il partito austriaco. "Io preferisco di più fare la guerra contro gli Austriaci che contro i Russi". Al che Napoleone gli risponde: "Si vede bene che voi non eravate a Wagram !" Stoccata dolorosa nei confronti di un uomo che non ha risparmiato il suo impegno sui campi di battaglia, allorché vi é stato impegnato. Infine, Napoleone cerca di creare dissenso fra Murat e Carolina, che moltiplica le sue relazioni amorose, ma Murat in questo campo non rimaneva di certo a guardare.

Tuttavia egli continua a rispondere presente tutte le volte che Napoleone fa ricorso alle sue capacità di coraggioso sciaboliere. Nel 1812 egli partecipa all'epopea dell'esercito delle 20 nazioni che invade la Russia. Alla testa della cavalleria, egli svolge un ruolo essenziale, aprendo la strada alla Grande Armée, spingendosi in avanti e non smettendo di assillare le truppe russe, che fino al settembre dello stesso anno, si sottraggono ad un combattimento campale. Alla battaglia della Moskowa le cariche di cavalleria fanno strage ed arrecano

devastazioni e Murat appare invincibile. Egli è ancora sulla fronte, dopo la conquista di Mosca, coprendo la città verso l'est. E' d'altronde la sconfitta che Gioacchino subisce in ottobre che spinge Napoleone a lasciare Mosca. Egli ritrova, a quel punto, l'intimità dell'Imperatore di cui ne condivide la sorte, accompagnandolo nelle prime settimane di ritirata, prima che Napoleone decida di rientrare al più presto in Francia. Egli abbandona il suo esercito a Murat, ma quest'ultimo si rivela in questo frangente un misero stratega. La disgregazione dell'esercito francese prosegue ed il comandante in capo si mostra incapace di arrestare le sue truppe a Vilnius o almeno sulla frontiera. E' pur vero che le condizioni climatiche e lo stato delle truppe contribuiscono a rendere molto difficile tutta l'operazione, Murat capisce, a quel punto, che il cataclisma che sta per abbattersi sulla Grande Armée minaccia tutto l'edificio napoleonico nel suo insieme. In tale contesto egli non accetta di perdere il suo regno e decide pertanto, il 16 gennaio 1813, di rientrare precipitosamente a Napoli, lasciando il comando dei resti dell'esercito ad **Eugenio de Beauharnais**. Questo abbandono manderà su tutte le furie Napoleone.

Poi ecco un colpo di teatro. Agli inizi del mese di agosto 1813, Murat risponde personalmente alla nuova richiesta di Napoleone ed assume la guida delle truppe che lo vanno a raggiungere in Germania. Il richiamo della polvere da sparo è stato più forte, ma senza dubbio in questa decisione ha anche giocato il sentimento di fedeltà a Napoleone, nonostante le crisi che hanno scosso i loro rapporti. Murat si distingue a Dresda alla fine del mese di agosto e quindi, nelle settimane seguenti, ma purtroppo non può nulla a Lipsia, dove l'esercito francese deve abbandonare il terreno ai coalizzati. Murat decide a quel punto di ritornare a Napoli. Egli lascia Napoleone il 24 ottobre ed i due uomini non si rivedranno più.

Ormai la minaccia proviene dall'Austria, impegnata nella coalizione agli inizi del mese di agosto e che, da sempre, ha considerato l'Italia come suo terreno privato di caccia. Dal mese di novembre, Murat entra in contatto con gli Austriaci, ma questi non possono accontentarsi della sua neutralità nel conflitto in corso. Essi esigono la sua entrata in guerra a fianco dei coalizzati. L'8 gennaio 1814 viene siglato un primo trattato di alleanza; esso precisa che Murat fornirà 30 mila uomini alla 6^a coalizione, ma che questi non potranno essere impiegati al di là delle Alpi. Carolina, riconciliata con il marito, ha dato la sua approvazione

all'accordo. Questo primo trattato viene completato il 16 gennaio seguente. L'indomani, Murat indirizza un proclama agli Italiani, annunciando la sua intenzione di impadronirsi dell'Italia fino al Po. Di fatto, due giorni dopo egli è a Roma e prosegue la sua marcia in avanti con l'idea di realizzare l'unità d'Italia. Napoleone non può nascondere la sua rabbia: "La condotta del re di Napoli è infame e quella della regina non ha nome. Spero di vivere abbastanza per vendicare me e la Francia di una ingratitudine così spaventosa". Nello stesso tempo egli non può credere ad una defezione definitiva di Murat, pur avendo i loro rapporti conosciuto molti alti e bassi da sei anni in qua. Egli chiede a **Giuseppe**, il 26 gennaio 1814, di inviare un emissario presso il loro cognato al fine di convincerlo di riconsiderare la sua decisione. "Siamo ancora in tempo di salvare l'Italia e di rimettere il vicerè sull'Adige - scrive a suo fratello. Scrivetegli che non essendo ancora avvenuta una battaglia fra Francesi e Napoletani, tutto può ancora sistemarsi; ma non c'è più un momento da perdere". Napoleone non si è sbagliato, poiché Murat manifesta in marzo il suo smarrimento e si dice pronto a correre in soccorso di Napoleone accerchiato. L'uomo è in tal modo pieno di contraddizioni, preso fra la morsa della sua volontà di salvare il suo trono e la vecchia amicizia che lo lega a Napoleone. Ma ormai è troppo tardi. Napoleone abdica il 6 aprile 1814.

Murat è riuscito a salvare il suo trono, ma a che prezzo ed ancora per quanto tempo? A Vienna, in effetti, nel Congresso, riunito dal mese di settembre 1814, corrono delle voci di un abbandono di Murat e di un ritorno a Napoli del suo re legittimo, Ferdinando 4° di Borbone. I negoziati di Vienna rendono ugualmente caduche le speranze di Murat, condivise dai patrioti italiani, su una Italia unificata; la penisola rimarrà spezzettata e largamente dominata dall'Austria. Da quel momento, l'annuncio del ritorno di Napoleone dall'isola d'Elba offre a Murat l'occasione di tentare di levare l'ipoteca che pesa sul suo regno, ponendo a disposizione una sua nuova virginità presso Napoleone.

Dichiarando la guerra all'Austria il 18 marzo 1815 egli spera di compiere il suo sogno di unità d'Italia, formulato a Rimini il 30 marzo seguente, ma le sue speranze falliscono, con la sconfitta di Tolentino del 3 maggio seguente.

Esiliato in Francia dove Napoleone rifiuta di sentire parlare di lui, egli tenta un'ultima carta e muore fucilato a Pizzo Calabro il 13 ottobre 1815.

Malgrado le sue carenze, egli ha ottenuto una forma di redenzione almeno agli occhi dei posteri. A dispetto delle dure considerazioni espresse da Napoleone nei suoi riguardi nel Memoriale di S. Elena, Murat ha conservato un posto di rilievo nella leggenda napoleonica, indubbiamente perché l'immagine dell'audace sciabolatore ha soppiantato quella del traditore pentito.

BIBLIOGRAFIA

- **R. De Lorenzo**, *Murat* - Salerno Editore, Roma 2011
- **H. Zima**, *Murat ovvero il sogno dell'Italia unita. La campagna di Tolentino del 1815 e la fine a Pizzo* - Tolentino 815, 2004
- **A. Valente**, *Gioacchino Murat e l'Italia meridionale* - Einaudi, Torino 1976